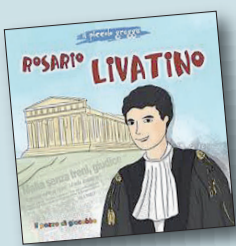


## PORTAPAROLA

Rosario Livatino  
esempio vivo  
di coerenza  
per ogni età



È firmato da una giornalista nota ai lettori di Avvenire - Mariisa Della Monica, che firma corrispondenze dal territorio di Agrigento - il bel libretto per bambini dedicato alla figura di Rosario Livatino, il giovane giudice ucciso dalla mafia trent'anni fa e del quale è in corso il processo di beatificazione. Con i disegni di Francesca Carabelli, le 24 pagine di «Rosario Livatino» (edito dal Pozzo di Giacobbe, 3 euro

e 90) portano i più piccoli - e non solo - a scoprire una figura affascinante che l'autrice rende prossima a tutti, dall'infanzia sino al martirio. Nei giorni in cui ricordiamo i nostri santi e defunti, scorrere queste pagine così amichevoli incoraggia in modo originale ad assumere il «giudice ragazzino» come un esempio reale e accessibile, la cui morte illumina la scelta del bene anche quando può costare la vita.

Con «10 buone ragioni per andare a Messa la domenica» un originale esperimento social durante il lockdown ha preso la forma di un piccolo libro di idee per recuperare il gusto della liturgia. Proprio adesso

STEFANO PROIETTI

Faccia-libro è il nomignolo che io e alcuni colleghi abbiamo affibbiato al più celebre dei social network. Lo chiamiamo così quando dobbiamo rilanciare su quella piattaforma le notizie appena pubblicate sul portale che aggiorniamo. Faccia-libro, però, è un'espressione che può evocare anche qualcosa di più del celeberrimo spazio virtuale, il "libro dei volti", in cui cercare i vecchi compagni di scuola per organizzare una cena a trent'anni dalla maturità. Così durante il lockdown tra marzo e maggio, con una buona dose di faccia tosta e col mio smartphone, mi sono messo in gioco. Il piccolo volume che avevo appena scritto, *Il bandolo della matassa. 10 buone ragioni per andare a Messa la domenica* (Edb, 78 pagine, 4 euro e 50), era stato bloccato dal Covid nel suo percorso dalla tipografia alle librerie, e così ho pensato: "Se l'ho scritto nel libro, posso anche metterci la faccia!". Detto, fatto. Tra una sessione di smart working e l'altra ho cercato di trasformare i dieci capitoli in altrettanti video di 5 minuti l'uno, girati da solo, con il mio cellulare, tra le mura domestiche.

Tra la cucina e il soggiorno, la camera dei ragazzi e lo specchio, ho cercato di raccontare cosa significasse per la mia vita interiore vivere bene la Messa domenicale: da quando in casa ci si prepara per uscire fino al faticoso *Ite missa est*. Come tappe di questo percorso ho scelto la richiesta di perdono e il sacramento della confessione, il valore del canto e l'importanza di farlo bene, l'ascolto della Parola e l'esperienza dell'omelia, il significato dell'inginocchiarsi, dello stare in piedi e del sedersi, i silenzi che tante volte ci vengono rubati (anche dal prete...) e il senso profondo di tanti gesti che richiamo di fare, la domenica, quasi meccanicamente. Prendendo spunto dalla mia esperienza in parrocchia, ho cercato di raccontare, senza grandi teoremi, come il vivere bene la Messa domenicale sia fondamentale per non perdere la bussola della propria vita. Nella frenesia delle nostre settimane, pur tra mille buone intenzioni, spesso la nostra unica esperienza spirituale veramente intoccabile rimane quella della celebrazione domenicale. Almeno quella, allora, dobbiamo a tutti i costi difenderla dal rischio della banalizzazione. E i nostri pastori, dal canto loro, possono e devono aiutarci a viverla nel migliore dei modi. Proprio il lockdown, che ci privato per alcune interminabili settimane



## Tutti attesi in parrocchia dove i gesti ritrovano senso

della possibilità di partecipare "in presenza" alla Messa, potrebbe aver paradossalmente riacceso la nostalgia di un'esperienza che può essere rigenerante, se la viviamo come si deve. Gli ostacoli, specie in questa fase della pandemia, di si-



curo non mancano: mascherine e gel, distanziamento, posti contingentati, niente foglietti né libretti dei canti, niente scambio della pace. Ma è proprio in un contesto del genere che è ancora più decisivo comprendere il significato profondo dei ge-

sti liturgici. Comprenderlo per noi, per trovare il nostro *ubi consistam*, ma anche per confortare e sostenere chi, accanto a noi, potrebbe lasciarsi maggiormente intimorire dalla paura e dall'insicurezza. Papa Francesco l'ha spiegato nel modo più chiaro la scorsa settimana in un'intervista all'agenzia di stampa italiana Adnkronos: chi prima del

Covid «veniva in chiesa per abitudine resti pure a casa. È lo Spirito Santo che chiama. Forse dopo questa dura prova, con la sofferenza che entra nelle case, i fedeli saranno più veri, più autentici». I miei dieci piccoli video potevano rimanere un mero esercizio dialettico, destinato ai soli contatti WhatsApp e al canale Youtube. Invece grazie alla scommessa delle Edizioni Dehoniane si sono trasformati in un piccolo "esperimento social", con tanto di logo della copertina impresso in un angolo dello schermo. Rilasciati con cadenza settimanale, i video stanno accompagnando la diffusione cartacea del testo, e non è certo una banale operazione di marketing. L'obiettivo vero è contaminare tra loro due territori apparentemente distanti, trasformando qualche nativo digitale in lettore "di carta" e incuriosendo, viceversa, i lettori vecchio stampo verso una forma di comunicazione probabilmente meno canonica ma di certo, oggi, non meno necessaria. Per il sottoscritto, infine, lo sforzo di adattare il linguaggio della scrittura a quello della video-comunicazione si è rivelato molto stimolante: una cartina tornasole per testare la genuinità di quanto argomentato. Se vi foste incuriositi, basta cercare su Facebook la pagina @dehoniane.it.

### COMUNITÀ PASTORALE DI SAN BENEDETTO, DIOCESI DI MILANO

«La tecnologia serve la comunità, ma chi può partecipa di persona»

«La tecnologia ci ha dato la possibilità di realizzare cose impensabili. L'ultimo funerale è andato in diretta streaming per permettere di partecipare anche a chi era impossibilitato a farlo di persona: il marito della defunta è ricoverato in ospedale e il figlio vive in Australia». A raccontare è don Alessio Bianchi, che guida la comunità pastorale di San Benedetto Abate con le parrocchie di Sant'Agata a Bulgarograsso e Santa Maria Assunta a Guanzate, diocesi di Milano. Scattato il lockdown, si è adoperato per continuare a far arrivare ai suoi fedeli la parola di Dio attraverso Internet. «Avevamo già la pagina Facebook della comunità e a marzo abbiamo pensato di usarla per trasmettere le Messe e altri momenti di preghiera. In maggio ogni sera abbiamo recitato il Rosario da un luogo diverso: in chiesa, dal balcone, con l'organo, vicino all'affresco della Madonna di Fatima, dalla casa del vicario ricoverato in ospedale. E i parrocchiani ci hanno confermato di aver sentito la loro chiesa più vicina».

Quando c'è stata la possibilità di riaprire alle liturgie in presenza don Alessio e i suoi collaboratori hanno organizzato - come ovunque - il ritorno dei fedeli in massima sicurezza, utilizzando al meglio il grande spazio interno e sfruttando la possibilità di disporre sedie anche all'aperto. Tuttavia la modalità di partecipazione è mista. Chi può si reca in chiesa con la mascherina e prende posto tra i banchi, ricollocati nel rispetto del distanziamento e consentendo ai nuclei familiari di assistere insieme. All'ingresso si è accolti dai volontari che dispensano gel igienizzante, indirizzano i fedeli verso i posti vuoti e consegnano il foglio della Messa con l'indicazione di portarlo poi a casa. Chi preferisce seguire da casa si collega tramite la pagina Facebook. «Un leggero calo numerico c'è stato - conclude don Alessio - ma non è disamore, perché tutti nutrono il desiderio di tornare a pregare insieme».

Anna Sarteia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CARPI CONFRONTO ONLINE SULLA FIGURA DEL GIORNALISTA MARTIRE

## Focherini «sfida» l'informazione insidiata dal linguaggio dei social

LUIGI LAMMA

«La vita si fa storia»: a partire dal tema del messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale per le Comunicazioni sociali 2020, è stato organizzato, sabato scorso a Carpi un seminario trasmesso online sui canali social della diocesi. Inizialmente il corso, con il patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna, di Ucsi, Fisc e Ufficio regionale per le Comunicazioni sociali, era stato accreditato per la formazione dei giornalisti, ma con rammarico si è dovuto rinunciare. Quella del beato Odoardo Focherini - ricordato dalla diocesi di Carpi a 75 anni dal martirio - è una storia sempre ricca di attualizzazioni: «Una testimonianza che deve guidare oggi il lavoro dei giornalisti e che ci aiuta a leggere questi nostri tempi agitati dalla pandemia e da un uso strumentale della religione», come ha affermato Giovanni Rossi, presidente dell'Ordine dell'Emilia Romagna.

Per Guido Dotti, monaco di Bose, si fa strada un'interpretazione in positivo del martirio: in alcuni casi l'*odium fidei* è in realtà espressione di una carità estrema. Milena Santorini, pedagoga e coordinatrice nazionale per la lotta all'antisemitismo, ha presentato il punto cruciale della riflessione: come comunicare la scelta di dare la vita per gli altri quando pare che gli eroismi diano quasi fastidio e prevale il valore del sopravvivere. Autore della biografia di Odoardo Focherini, lo storico Giorgio Vecchio ne ha inquadrato l'impegno nella stampa cattolica del suo tempo e in particolare per l'*Avvenire d'Italia*. Per Focherini il giornalismo è passione, strumento di apostolato, il giornalista un "cavaliere dell'ideale", ideale che oggi è senso civico, è memoria. Brunetto Salvarani, teologo e saggista, ha letto il messaggio del Papa sulla comunicazione come affermazione chiara della teologia narrativa, dove la testimonianza e l'insegnamento cristiano passano attraverso il racconto.

Ricordando gli obiettivi formativi su cui era stato impostato il corso Roberto Righetti e Alessandro Rondoni hanno toccato alcuni nodi critici della professione giornalistica oggi. Righetti ha auspicato un ritorno ai fondamenti dell'essere giornalisti (e non del "fare"): la verifica della notizia, il rispetto per le persone coinvolte, non cadere nella frenesia imposta dai social per cui i fatti appena accadono sono già notizie. Rondoni, pur riconoscendo un ruolo fondamentale ai media nei mesi della pandemia per la loro capacità di mantenere relazioni e contatti tra persone e comunità, provoca ulteriormente quando si chiede se «so raccontare storie o so solo fare cronaca?». Di fronte ai nuovi media cosa farebbe Odoardo Focherini? Cercherebbe certo una sinergia, non si lascerebbe scappare nessuna possibilità per annunciare il Vangelo, qui e oggi. La registrazione del corso è disponibile sul sito e sulla pagina Facebook della diocesi di Carpi.



Odoardo Focherini



La «pietra d'inciampo» per la casa di Mirandola

Si fa sempre più eloquente la figura del beato che diresse l'«Avvenire d'Italia» e che oggi offre lezioni su nodi attuali